



la Bussola

LUCIA GIONGRANDI

UNO SGUARDO NELL'ANIMA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-183-2

PRIMA EDIZIONE

ROMA 21 OTTOBRE 2022

S'è addormentato il mio cuore?
Alveari dei miei sogni,
non lavorate più? È secca
la noria del mio pensiero,
sono vuoti i bigoncioli,
nel girare, d'ombra pieni?
No, che il mio cuore non dorme.
Il mio cuore è desto, è desto.
Né dorme né sogna, guarda,
i limpidi occhi aperti,
segnali lontani e ascolta
in riva al grande silenzio.

(Da poesie scelte di Antonio Machado
“S'è addormentato il mio cuore”)

INDICE

Le costruzioni	11
La giornata	13
L'ironia	15
L'immagine	17
La dimensione del viaggio	19
L'emozione	21
La stanza dei ricordi	23
Don Chisciotte	25
Il ritrovare se stessi	28
La sensazione di quell'istante	30
Il cambiamento	32
I miei cambiamenti	34
Cosa vorrei essere stato	36
I miei vestiti	38
Chi sono le persone che avete amato	41
Un luogo della memoria	44
Caro Fabrizio...	47
In che epoca...	50

L'avvenire ci tormenta...	52
La capacità...	54
Quando scrivevamo cartoline	56
Le cose che ci piacciono...	58
Noi e la tecnologia	60
Terza, quarta, quinta età	62
Come misuriamo il tempo	64
Quando si giocava in strada	66
L'amico d'infanzia	68
La prima volta al mare	70
Niente senza passione...	72
Tutto è utile...	74
La fotografia di classe	76
A piedi nudi...	78
Quella prima volta al cinema	80
Una bella giornata	82
La bicicletta...	84
La montagna	86
L'identità degli oggetti	88
Sorridi, respira e vai piano	90
Visitando un museo	92
Tutto ciò che è squisito...	94
Le cose grandi...	97
Guardando il cielo stellato	100
Dona a chi ami le ali...	102
La mia nascita	104
Le mani di mia madre	107
I pantaloni	111
Il bistente	114
La vita non è discesa...	118
Il ragazzo senza sorriso	120
Autostima	122

Perché scrivo...	124
Il rumore del silenzio	126
Imparerai a tue spese...	129
Scuola che passione	132
Una porta che si apre	135
odori, suoni, colori	137
Mia madre	139
Marietta	140
La giornata di una pietra	142
Le pietre volanti	144
Un luogo della scrittura	147
La storia di Bernard	150
Colloqui nell'orto	154
Il Medioevo dell'anima	157
I nostri amici a quattro zampe	162
Che cosa conta un nome	165
Vivere...	167
Ascoltare	169
Cosa ti rende felice?	171
L'amore...	173
Tu vali...	175
Comprendere...	177
Le nostre vacanze	179
Il mio primo giocattolo	182
La vita è una enorme tela...	185
Il compito in classe	188
I grandi magazzini	192
Quella voglia di fuggire	195
Il mare è come la musica...	197
Un libro speciale	200
L'immaginazione	203
Quello sguardo...	205

Tutti i sogni...	207
Descrivi te stessa in tre parole	209
La mattonella mancante	211
Voglio essere capace...	213
Non ci si innamora...	215
Ma il niente...	219
Niente se ne va...	221
Il senso della vita	223

LE COSTRUZIONI (IL PRIMO OGGETTO COSTRUITO DA ME)

Vedevo le mani di mia madre e di mia nonna intrecciare, con l'uncinetto o con i ferri, quei fili di cotone o di lana e confezionavano centrini, maglie, guanti o calze da notte (babbucce). I miei occhi però erano attratti dal lavorio incessante che i ferri facevano e dal loro ticchettio fatato. Un giorno, non ricordo l'età, mia madre mi mise tra le mani un paio di ferri e della lana usata dai mille colori.

"Dai bambina impara a mettere i punti sul ferro e inizia a fare la maglia liscia".

Io con emozione iniziai con le mie piccole mani, in modo goffo, ad intrecciare quel filo colorato sotto l'occhio vigile delle mie due donne. Provai e riprovai tante e tante volte e dopo qualche pomeriggio d'impegno riuscii a far salire la mia prima maglia, a dire il vero un po' sbilenca. Ma io volevo a tutti i costi imparare a confezionare le calze da notte, mi piaceva moltissimo quell'aumentare e diminuire delle maglie che come per magia prendevano la forma del piede. Vedendo che apprendevo in fretta, mia madre un giorno mi spiegò come procedere ed io attentissima

imparai così in fretta che dopo qualche giorno avevo dato forma alle mie prime scarpette da notte che io infilai soddisfatta ai piedi della mia bambola preferita. Ci provai così tanto gusto che volli confezionare calze da notte per tutta la famiglia. Mi portavo i ferri e la lana ovunque andassi, fuori con le mie amiche, dai nonni paterni la domenica pomeriggio e tutti quanti, soprattutto mio padre, guardavano le mie piccole mani che ormai velocemente intrecciavano quei punti sui ferri. Quel ticchettio mi risuona ancora nella mente, ma quello che più mi emoziona è il ricordo dello sguardo tenero di mio padre che con orgoglio, dandomi un bacio sulla fronte, prendeva le calze da notte confezionate da me e le indossava tutto soddisfatto.

LA GIORNATA (DESCRIZIONE DI UNA PROPRIA GIORNATA)

Era una domenica mattina, di quelle mattine siciliane tiepide di primavera quando i colori si mescolavano alla rinascita del cuore, di tanti ma tanti anni fa, avrò avuto 7 o 8 anni e una gran voglia già allora di rendermi utile. Quel giorno io mi sentivo nell'anima di regalare qualcosa alle mie due donne, mia madre e mia nonna. Così non appena uscirono vestite col vestito della festa per andare in Chiesa, io mi munii di secchio e straccio per pulire la casa e farla trovare linda e in ordine quando loro sarebbero tornare. Presi il secchio, lo riempi d'acqua e facendo uno sforzo non indifferente lo poggiai a terra. La mia mania di fare le cose per bene mi portò a buttare un po' d'acqua sul pavimento allora di creta, ma non ancora contenta gliene buttai ancora e ancora fino a quando, ahimè, non riuscii più a tenerla a bada, mi scappava da tutte le parti, finì sotto il letto, sotto il comò e più cercavo di raccogliarla più l'acqua s'infilava, sfuggendomi, in tutti gli angoli della stanza. Mi prese il panico e i minuti, anzi l'ora della Messa stavano finendo. Cosa avrebbero detto mia madre e mia nonna al loro rientro vedendo quel disastro? Quasi rassegnata ma non domata continuavo a raccogliere l'acqua cercando nonostante tutto di pulire, ma ecco apparire vestite a festa mia madre e mia nonna che appena entrate videro i vari

laghetti per la stanza ed io che continuavo nella mia impresa disperata.

"Volevo pulire mamma" dissi per giustificare quel piccolo disastro "non ti arrabbiare".

Allora mia madre togliendosi lo scialle dalle spalle dolcemente mi tolse lo straccio e il bastone che avevo tra le mani e in poco tempo il danno fu riparato. Finito, mia madre mi guardò con dolcezza e per quel giorno il più buffo e bello della mia vita mia nonna mi regalò una monetina.

"Tieni bambina mia vai a comprarti un bel gelato".
Quella giornata tiepida di primavera si concluse a letto con un bacio sulla fronte di mia madre e una bella storia narrata dalla voce antica e saggia di mia nonna.

L'IRONIA (QUELLA VOLTA CHE HO RISO...)

Era una domenica di primavera, fuori un tiepido sole scaldava l'aria e a casa la presenza di mio padre anch'essa scaldava il mio cuore bambino.

"Senti Lucia puoi" mi disse "andare a prendermi per favore le ciabatte perché queste scarpe mi fanno un po' male." "No! Non le prendo" risposi decisa.

"Dai bambina vai a prendere quello che ti ho detto ubbidisci" "No, no, no".

"Se non vai mi fai arrabbiare e partirà una sculacciata." "Non mi interessa" risposi.

Allora vidi mio padre alzarsi dalla sedia e venirmi incontro con il viso un po' scuro che non lasciava presagire nulla di buono proprio mentre entrava nella stanza mia nonna col suo gonnellone ampio e lungo fino ai piedi. "Allora vai?"

Mentre rispondevo l'ennesimo no e pensando che questa volta mio padre, che non alzava e mai mi avrebbe alzato le mani, quella volta me le avrebbe suonate, alzai all'improvviso il gonnellone di mia nonna e mi ci ficcai sotto.

"Esci da qui sotto cosa fai, ma guarda che birbante". Io mi guardavo bene dall'uscire da quel nascondiglio sicuro e agguantando le gambe di mia nonna mi appesi alle sue mutande. Quella scena era troppo per mio padre che preso da

una grassa e sonora risata uscì dalla stanza per non farsi vedere da me perché il suo viso burbero e scuro era diventato una maschera di Ridolini e insieme alla nonna, che ormai si era rassegnata ad avermi tra le gambe, si mandavano occhiate di complicità. Dopo un po' sentii la nonna che mi diceva: "Dai esci da qui sotto tuo padre è andato via". Io lentamente alzai la gonna e guardando facevo capolino tenendo sempre ben stretta la veste sulla testa e la mano sempre aggrappata alle mutande. Via libera. "Ma dov'è papà?"

"Ma sai è dovuto uscire con urgenza" disse la nonna ancora con il sorriso stampato sulle labbra talmente contagioso che quel pomeriggio passò tra risate e il racconto di quello che una bimbetta di 6 anni era riuscita ad escogitare per evitare la giusta punizione. Quando ormai grande mio padre parlava di quell'episodio finivamo per farci ancora a distanza di anni sonore risate.

L'IMMAGINE (UNA FOTO, UN DIPINTO, LE MIE SENSAZIONI)

Era il quadro della Sacra Famiglia che nonna Lucia e papà Peppino tenevano in bella vista sulla testiera del letto. Tutte le volte che andavo dai nonni e guardavo quella stampa antica mi prendeva una grande emozione perché la nonna mi aveva detto che quel quadro era della sua bisnonna e che forse aveva più di 100 anni. Io una volta espressi il desiderio di averlo. "Nonna Lucia me lo regali quel quadro?"

"Oh, mia cara i nipoti siete tanti, poi quando non ci saremo più vi metterete d'accordo tra di voi."

Io abbassai lo sguardo e non chiesi più ma nel mio cuore restava sempre quel desiderio. Passò molto, molto tempo, morì nonno Peppino, io mi sposai e mi trasferii qui a Rivoli. Dopo qualche tempo anche nonna Lucia ci lasciò, ma non prima di aver lasciato scritto che quel quadro lei lo destinava a me. Quando trovarono la lettera mia madre mi telefonò dicendomi che la Sacra Famiglia mi apparteneva. Ero veramente felice, mia nonna aveva saputo leggermi nel cuore, ma soprattutto avevo avuto la certezza che nel suo cuore io avevo un angolino privilegiato perché sapeva che avrei saputo conservare quel suo piccolo tesoro, l'unico, e l'avrei tramandato ai miei figli e ai figli dei miei figli come aveva saputo fare lei. Mi arrivò ben impacchettato con la sua cornice antica il quadro che ancora adesso dopo più

di 40 anni troneggia nella mia camera da letto. Lo guardo spesso e in quella stampa antica vedo i visi bellissimi della Madonna col bambino e S. Giuseppe che tiene in mano un giglio. Lo guardo, sì lo guardo ma dentro quegli occhi sacri rivedo gli occhi dei miei nonni che sono certa da lassù conservano per me nel loro cuore ancora un angolino caldo e accogliente.